

**T. Verdon, G. Serafini (a cura di), "Florence and the idea of Jerusalem", Turnhout, Brepols, 2023, pp. 334, ill.**

Il volume, curato da Timothy Verdon, direttore del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, e dallo storico dell'arte Giovanni Serafini, nasce col proposito di rendere disponibili gli atti della conferenza organizzata dall'Arcidiocesi di Firenze nel 2018 in occasione dei mille anni dalla fondazione della chiesa di San Miniato al Monte. L'obiettivo del lavoro collettaneo è quello di esplorare il complesso rapporto tra Firenze e la Terrasanta, tra realtà e ideale, tra imitazione e rielaborazione, ricercando le tante "Gerusalemme" nella storia fiorentina. Il tema non è inedito – basti pensare a *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini (Firenze 1982) e a *I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario "orientalistico" a Firenze tra Medioevo ed età moderna*, a cura di S. Agnoletti e L. Mantelli, (Firenze 2007) – ma il presente volume si configura come innovativo per la prospettiva internazionale, multidisciplinare (tra storia, storia dell'arte, letteratura, teologia) e diacronica che lo caratterizza, proponendo una trattazione principalmente basata sul millennio medievale, ma capace di spingersi sino alla contemporaneità, e per un comparto iconografico importante, che offre l'opportunità di un raffronto fondamentale e particolarmente evocativo tra testo e immagine.

I venti contributi, piuttosto eterogenei, che compongono il libro sono divisi in cinque sezioni. Nella prima viene scandagliato il retroterra storico, culturale e biblico del rapporto tra le due città al centro del lavoro, con un articolo di apertura su Gerusalemme nella Bibbia (Timothy Verdon), seguito da saggi sulla posizione della città santa nella cosmologia dantesca (Andrew Frisardi), sulla complessa e articolata natura dei pellegrinaggi trecenteschi fiorentini in Terrasanta (Franco Cardini), sul rapporto degli umanisti ebrei con la storia gerosolimitana (Shulamit Furstenberg-Levi), sull'invenzione delle radici cristiane fiorentine e sulla ritualità gerosolimitana cittadina (Alexei Lidov) e, infine, sulle varie immagini di Gerusalemme sparse ancora oggi nella città toscana (Gerhard Wolf). Ai tentativi di rendere Firenze una nuova Gerusalemme tra XV e XVI secolo è dedicata la seconda sezione, con contributi sul concilio del 1439 (Davide Baldi; Marcello Garzaniti), sulle parallele trazioni culturali fiorentine verso Atene e Gerusalemme (Alessandro Diana) e sull'ambiziosissimo progetto del granduca Ferdinando I di trasportare a Firenze il Santo Sepolcro (Luca Calzetta). Una lunga sezione denominata *Arti* fornisce poi un elenco numeroso di casi di studio estremamente significativi, da una nuova Gerusalemme a Londra, mediata attraverso i modelli fiorentini (Ben Quash), all'immagine di Firenze nella poesia russa (Stefano Garzonio), passando per la leggenda della Santa Croce di Firenze (Annette Hoffmann), la Sacrestia di San Giovanni Evangelista di San Lorenzo (Lorenzo Gnocchi), l'iconografia della Madonna col Bambino nella storia dell'arte fiorentina (Diane Apostolos-Cappadona) e l'icona bizantina di Maria Orans a San Marco (Maria Lidova). La quarta parte, sulle radici monastiche, conduce il lettore direttamente alla contemporaneità, con articoli sulla funzione di Gerusalemme nel monachesimo contemporaneo (Martin Shannon) e sul "progetto gerosolimitano" di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze per due mandati tra gli anni Cinquanta e Sessanta (Giulio Conticelli e Bernardo Francesco Maria Gianni). Chiude il testo una sezione sulla mostra *Nuova Gerusalemme*, svoltasi a Firenze tra 8 novembre 2018 e 6

gennaio 2019, con opere di Susan Kanaga e Filippo Rossi (Timothy Verdon).

Dalla lettura del volume emerge un'immagine proteiforme di Firenze, anzitutto identificata come centro ben inserito in reti religiose, culturali, economiche e politiche molto vaste in grado di spingersi dall'Inghilterra alla Russia. In tal senso l'idea di Gerusalemme costituiva un vero e proprio gancio capace di creare legami molto forti, da contestualizzare anzitutto all'interno dell'espansione economica euromediterranea due-trecentesca dei mercanti fiorentini e di quella istituzionale-diplomatica della Repubblica nel secolo XV. Parallelamente, l'autorappresentazione di Firenze come nuova Gerusalemme, nuova Atene e nuova Roma – un tema, quest'ultimo, sviluppato recentemente da Giorgio Vespignani in *Bisanzio e Firenze. La Romània fiorentina nel Quattrocento* (Spoleto 2022) e forse tenuto scarsamente in considerazione nel volume – rispondeva alla finalità di offrire strumenti di controllo politico interno alle classi dirigenti, funzionando come potente aggregante sociale. D'altro canto, scelte centrali come l'ospitalità del concilio del 1439 – “di chiese, culture e lingue”, nell'ambito del quale Firenze fu, per breve tempo, “capitale” della cristianità idealmente unita – o l'azzardato progetto granducale tardo-cinquecentesco di traslare il Santo Sepolcro possedevano una forte valenza internazionale ed erano finalizzate a cementare identità politiche e a veicolare strategie diplomatiche, ribadendo una presunta centralità fiorentina su scenari euromediterranei. Ragionare, a vario titolo e in varie forme, su Gerusalemme configurava forse più uno strumento di autorappresentazione che di devozione: l'*inventio* di origini (basti pensare alla leggenda del primo crociato Pazzo de' Pazzi e alla tradizione dello Scoppio del Carro), la produzione architettonica in grado di cambiare il volto della città, letteraria e iconografica variamente declinata riflettono l'identità dei fiorentini, da analizzare in precisi contorni politico-culturali. Uno dei pregi del volume, allora, è quello di non fermarsi a uno sterile descrittivismo, ma di offrire persino uno sguardo esterno a questa autorappresentazione, quello di russi, copti, bizantini e inglesi, in visita sulle rive dell'Arno in circostanze storiche differenti. Dall'idea di Gerusalemme diffusa a Firenze si arriva, dunque, come in un gioco di specchi, alla percezione di una Firenze “gerosolimitana” penetrata in Europa e nel Mediterraneo. In questo senso, la teologia di Firenze strutturata da La Pira nel secondo Dopoguerra, in grado di coniugare pacifismo e internazionalismo in veste religiosa, parrebbe rappresentare non solo il punto d'arrivo di un rapporto, non lineare, talvolta abusato, tra Firenze e Gerusalemme, ma anche un ideale “ritorno” delle tante idee di Firenze sparse per il mondo “plasmate” sul modello gerosolimitano.

In sintesi, i saggi contenuti in *Florence and the idea of Jerusalem*, in alcuni casi efficaci riletture storiografiche, in altri trattazioni molto originali, inquadrano in maniera dettagliata e con taglio critico il complesso tema di fondo del rapporto Firenze-Gerusalemme, configurandosi non come compartimenti stagni ma come tessere di un mosaico, in grado di fornire al lettore un quadro complessivo multidisciplinare e multifocale del problema, integrando e aggiornando i precedenti studi citati in apertura di recensione. I percorsi proposti risultano perlopiù lineari, anche se si riscontrano alcune disomogeneità nell'articolazione delle sezioni con la presentazione di casi di studio apparentemente lontani dall'oggetto del volume e piuttosto sbilanciati verso il contesto anglosassone e

slavo e con un vuoto tra XVIII e XIX secolo che salta immediatamente all'occhio se l'obiettivo proposto è quello della diacronia. Potremmo allora chiederci, concludendo, cosa manchi rispetto a quanto già prodotto e dunque dove converrebbe insistere negli studi futuri: il tema dell'uso e dell'abuso politico dell'idea di Gerusalemme nella storia di Firenze rimane, ad oggi, inesplorato così come risulta ancora da scrivere una storia del rapporto tra la famiglia Medici e Gerusalemme tra XV e XVI secolo, che vada oltre i singoli casi trattati dalla storiografia e offra una visione d'insieme del problema.

Andrea Raffaele Aquino  
Sapienza Università di Roma  
10.6092/issn.2533-2325/20733